

1748

300

LE

RAMM.

IANI

OTTI

BRADENSE

V. M.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3708

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA  
COMMEDIA,  
I N  
COMMEDIA.

DRAMMA GIOCO SO  
PER MUSICA.

DA RAPPRESENTARSI  
NEL NUOVO PRIVILEGIATO  
IMPERIAL TEATRO,  
I N V I E N N A

L' Anno M. DCC. XLVIII.



Appresso Giov. Pietro v. Gheien, Stampatore  
di Corte di S. S. C. R. M.

MUS 320474

LA  
COMMEDIA

IN  
COMMEDIA

DRAMMA GIOCO

PER MESSER

FRANCESCO

DEL NUOVO PRINCIPATO

IMPERIAL PATRATO

IN VENEZIA

LA LIBRERIA DELLA



ATTORI.

PANDOLFO Vecchio. MARCHIONNE Vecchio  
Vedovo.

*Il Sig. Felice Novelli.* *Il Sig. Costantino Compassi.*

NOBILIA, Moglie di Pan- LUCINDA, Figlia di Pan-  
dolfo. dolfo.

*La Sig. Annunciata Ga-* *La Sig. Violante Maffi, detta*  
*rani.* *la Morfarina.*

CELINDO, Amante cor- FIORLINDO, Amante di  
risposto di Lucinda. Lucinda.

*La Sig. Caterina Brigonzi.* *Il Sig. Niccola Setaro.*

DORINDA, Serva di Pan- VESPINO, Servo di Fior-  
dolfo. lindo.

*La Sig. Anna Castelli.* *Il Sig. Carlo Cavalotti.*

OTTO

MU-



MUTAZIONI  
DI  
SCENE.

*Atto primo.*

Sala.

Camera.

Cortile.

Deliziosa.

*La Scena si finge nelle vicinanze  
di Roma.*



ATTO

( 5 )



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala.

*Pandolfo, e Marchionne.*

*Pan.* Signor Marchionne mio la va così,  
Ognun, che nasce à da tirar l'Ajolo;  
Voi che siete Uom discreto

Datevi pace, e consolate il duolo.

*Mar.* Io l'ò Pandolfo mio per cosa dura.

*Pan.* Ma che fareste mai?

Volete Leggi imporre alla natura?

*Mar.* Non la capirò mai, non v'è pericolo.

*Pan.* Oh voi m'avete pieno

Io sto per dire, per sino al bellicolo.

Che ci va tanto? Se una Moglie è morta:

Basta lasciarsi intendere,

Che voi ne troverete una per porta.

Non vi smaniate più, che se vi piace

Aver d'intorno ancor di questa tigna,

Ce nè abbondanza tale,

Più che non son sciropi allo spezziale.

*Mar.* Voi dite bene amico, e lo sò anch'io.

Ma nel perder d'Anselma

A 3

II

Il bel viso giocondo,  
O pe so quanto mai poteva al Mondo.

*Pan.* Oh questo poi Marchionne,  
Non la infiascherò mai: son tutte Donne.

*Mar.* Voi non la conosceste era una Donna,  
Che faceva a guadagnar con l'interesse.

*Pan.* Buon prò vi faccia, io son tutto all'opposto:  
Perchè in poche parole  
Quella, ch'io mi ritrovo,  
Farebbe a consumar con le Tignole.

Onde le voi piangete,  
Perchè la vostra à già stese le quaja,  
A me, che l'ò ancor viva,  
Mi tocca a sospirar perch'ella moja.

*Mar.* Ma ditemi un tantino,  
Di che razza è costei?

*Pan.* Fu un accidente strano,  
L'aver presa per Moglie una, che vanta  
Più quarti assai, che il Bosco di Baccano:  
Ond'io, che son Marico,  
E l'ò accettata in Casa senza Dote,  
O di grazia a parlarle, e con rispetto;  
Anzi ò per buona sorte,  
Ch'ella in mia Casa ancor mi dia ricetta.  
E ben, che dite voi?

*Mar.* Ch'è uno sproposito  
Di quelli da pigliarsi con le molle.

*Pan.* A me però conviene  
Pigliarlo con le mani bene, bene.

*Mar.*

*Mar.* Bisogna rimediarvi.

*Pan.* E come?

*Mar.* E' chiaro:  
Solo alla Morte non v'è mai riparo.

*Pan.* Di grazia suggerite,  
Che s'io potessi mai. . .

*Mvr.* Or via sentite.  
Primieramente è d'uopo  
Starsene con rigor, tirare il freno;  
E darle amico mio, da sbatter meno.

*Pan.* Benissimo, v'ò inteso:  
Oh voi me la daresti;  
Eh via mi meraviglio, è il vero modo  
Di farmi accomodar da di di feste,  
Ma partiamo di grazia.

Perchè s'appressa l'ora,  
In cui visite accetta la Signora:  
Io secondo il moderno rituale,  
Trovar non mi ci debbo.

Ma star pazientemente al bene, e al male.

*Mar.* Questo di più?

*Pan.* Oh, oh, non lo sapete,  
Cercate Nobiltà, l'imparerete.

*Mar.* Signor Pandolfo, addio,  
Non voglio esser cagion de' vostri danni.

*Pan.* Quando creperà mai, mi par mill'anni.  
(Parte.)

*Mar.* Io sò ben, che un buon legno  
Misse a più d'una Donna un pò d'ingegno,  
Ma chi corresse in questo alcun periglio,  
Prevalersi potrà d'altro consiglio. Con

Con una Moglie altera  
Volete in pace star?  
Bisogna per vitiera  
Sempre un crivel portar;  
Per poi così potere  
Vedere, e non vedere,  
Quel che la moglie fa.

S ella vi stà in cervello,  
Allor voi la vedete:  
Se va sul caval matto,  
Voi non vedete il fatto,  
Così sempre il crivello  
In pace vi terrà.

(Parte.)

## S C E N A II.

Camera.

Nobilis, e Lucinda.

*Nob.* Quanto più vi consiglio, e vi riprendo  
Sempre peggior vi trovo:

Avvertire Lucinda, io non l'intendo.

*Luc.* Questi vostri rimproveri  
Sono ingiusti, e severi;  
E in che manco con voi de' miei doveri?

*Nob.* Pur troppo ignorantella: e non sapete,  
Che cortese dovere  
A chi quivi si porta, usar finezze?  
Questa è sol la mia brama;  
E questo o Figlia è l'operar da Dama.

*Luc.*

*Luc.* Madre, se questo è errore  
Involontario è in me, mentre sol nasce  
Da un certo contragenio,  
Ch'io porto al conversar fin dalle fasce.  
*Nob.* Oh vedete saputa,  
Che son gli uomin per voi tanti spinosi?

*Luc.* Poco meno Signora.

*Nob.* E pure un giorno,  
Nelle man di un di lor cader dovete.

*Luc.* Nol sò. . . .

*Nob.* Su via tacete,  
Più non v'esca di bocca:  
Io così voglio, e ad ubbidir vi tocca.

*Luc.* Permettetemi, o Madre;  
Ch'io dica, che il mio cor mal vi si adata;  
Che in casa di mia Zia  
Già mai non vidi alcuno. . . .

*Nob.* Ell'è una matta;  
E si dimostra appieno  
Sorella al vostro illustre Genitore.  
Ah, che chi nasce vile  
Altro, che la vità non serba in core.  
Or però, grazia al Cielo  
Siete sotto di me; saprò instillarvi  
Sentimenti condegni al grado vostro.

*Luc.* D'fficile sarà.

*Nob.* Io non vo repliche.  
Ma giusto a me sen viene  
Il vezzoso Fiorlindo,  
Vedete com'è vago, e com'è lindo.

A 5

Non

Non fate delle vostre,  
Facciamola finita  
Usate cortesia; su quella vita.

## S C E N A III.

*Fiorlindo, e Dette.*

*Fio.* Ogni qualunque fiata  
Nobilia, d'inchinarvi ò il bel van-  
taggio,

Non manco ricordarmi  
D'un cor pien di rispetto il Vassallaggio,  
Quindi a voi mi profondo, e al vostro piede,  
Vezzofeta Ciprigna,  
Presento il Memorial della mia fede.

*Nob.* Fiorlindo, quest' onore  
E gentile invenzion del merito vostro,  
Per far, che queste guancie,  
Per onesto rossor cuopransi d'ostro.  
Ma non voglio per questo  
Mancar di quell'ossequio a voi dovuto;  
Ond'è, che a voi m'inchino.

Su via Donna Lucinda  
Fatevi più vicina, è sia compiuto  
Quell'obbligo, che a voi si debbe, e lice.  
(Quant'ella è rozza mai.) Come si dice?

*Luc.* Serva divota.

*Fio.* Al maestoso Altare  
Del lor merito io deggio  
D'ogni più basso ossequio ogni corteggio.

*Nob.*

*Nob.* Questo merito Signor, non è che un Iride,  
Che la vostra dimora.

Col Sol di sua bontà forma, e colora.

*Fio.* Io però lo ravviso

Un Arco Trionfale, al di cui piede  
Ligio l'ossequio mio brama mercede.

*Nob.* Deh non dica di più. Ma voi Lucinda,  
Che? fate la ritrosa?

Fatevi avanti, e dite qualche cosa.

*Luc.* A sì profondi accenti

Il volto di rossor tutto s'ammanta.

Deh Signora lasciate

Più tosto ch'io mi parra.

*Nob.* Andate, andate.

(Troppo m'inviperite!)

Premettete le scuse, e poi partite.

*Fio.* Signora, al merito vostro

Nuovamente mi dedico, e mi prostro.

*Luc.* Per lei tutta la stima il cor conserva,  
Mi confermo qual dissi, io le son Serva.

(Parte.)

## S C E N A IV.

*Nobilia, e Fiorlindo.*

*Fio.* **E** Ben, de' nostri affari  
A qual giocondo segno è la carriera?

*Nob.* Poco, o nulla si spera,

*Fio.* Chi temerario ardisce

Al rapido Torrente del mio affetto

Farli sponda superba?

*Nob.*

*Nob.* E' la mia Figlia.  
*Fio.* Quella Perla vezzosa,  
 Parto gentil di sì vaga Conchiglia?  
*Nob.* Appunto. Una sua Zia  
 Donna rozza, e incivile  
 Nell' alma le ispirò tratto sì vile.  
*Fio.* Dunque i singulti miei, stillati al fuoco  
 D' un rispettoso amor, sotto il Lambicco  
 Della mia schiavitù, non son bastanti  
 Di risvegliar pietà? Miseri amanti!  
*Nob.* Fiorlindo, ah che per anco  
 Vi resta da sperar.  
*Fio.* Qual Can levriero,  
 Con indefesso fianco, io del suo sdegno  
 Batterò ognor fedel l'erto sentiero.  
*Nob.* Se Nobilia ha promesso,  
 Lucinda ubbidirà;  
 E il voler della Madre eseguirà.  
*Fio.* Voi, cara stella mia,  
 Ben m'additate il Porto,  
 Ma pur non cessa il vento del timore,  
 La Nave adagitar di questo core.  
*Nob.* Voi temer? Mi maraviglio,  
 Sono Donna, e v'ò promesso.  
 Dubitar non vi consiglio,  
 Cavalier, mi sia permesso,  
 E' viltà questo timor.  
 Compatisco amante core,  
 Sempre facile al timore;  
 Ma non può, senza mia offesa,  
 Or temere il vostro cor. (*Partono.*)

## SCENA V.

## Cortile.

*Celindo, e Vespino.*

*Cel.* Pur alfin ti ritrovo.

*Ves.* Oh quest'è bella.

Non mi son mai trovato;

Voi vi dolete, io sono il bastonato.

Vi cerco ch'è tre ore.

*Cel.* Or dii Vespino,

Come ti tratta il tuo Padron moderno?

*Ves.* Alla moderna appunto.

*Cel.* E come dire?

*Ves.* No, meglio come fare:

Ei fa farsi servir, ma non pagare.

*Cel.* Ma ciò come asserisci?

Servilo prima, e poi

Di lui doler ti puoi,

Se il salario accordato

Ei non sodistará.

*Ves.* Che? Siete sordo?

Non si è potuto mai far questo accordo.

Ma questo non è il mio male maggiore.

*Cel.* Perché, come farebbe?

*Ves.* Se il Corpo mio parlasse,

Voi sentireste quel, che vi direbbe;

Non vi si sbatte mai,

*Cel.* Ne men ti passa

La tavola?

*Ves.*

*Ves.* La tavola vi stà,  
Ma quel che vi faccia, non si sà.  
*Cel.* Ma egli, come vive?  
*Ves.* Quando non mangia fuori  
Ei si mantien con due quattrin d'olive.  
*Cel.* E a te?  
*Ves.* E a me dà i noccioli a succhiare.  
*Cel.* O quest'è troppo.  
*Ves.* E a me par tanto poco,  
Ch'io voglio andar a star in altro loco.  
*Cel.* No Vespino. S'ei manca.  
Ti vuol soddisfar io.  
*Ves.* Già so di certo,  
Che fareste a pagar con una banca.  
*Cel.* Purchè tu di Lucinda  
Inviglih' alla cura . . . .  
*Ves.* Per questo non occorre,  
Signor, ch'io m'affatichi più gran cosa.  
*Cel.* Perchè?  
*Ves.* Perchè è già sposa.  
*Cel.* E di chi?  
*Ves.* Di Fiorlindo.  
*Cel.* Ed essa . . . .  
*Ves.* Ed essa, bisogna, che si adatti  
*Cel.* E il Padre?  
*Ves.* Il Padre  
Comanda assai, quando lo vuol la Madre.  
*Cel.* Dunque non gliel' à data.  
*Ves.* No, ma poco ci manca.

Col

*Cel.* Io non dispero:  
Vespino, il tutto osserva, e a me'l rapporta:  
*Ves.* Io vi vado a servir per la più corta.  
Ubbidito sarà in tutti i conti,  
E servito sarà Vosustrissima!  
Starò attento a tutte l'occiate,  
Se fan cenni, se fanno rifate;  
Siete pur buono, se lo credete,  
Che già cascati son nella rete;  
Per quanto farem noi  
Non farem niente. (Parte.)

## S C E N A VI.

*Celindo solo.*

**A** H Lucinda crudele!  
In questa guisa, oh Stelle!  
A me tu sei costante, e sei fedele?  
Io ti sieguo, tu fuggi,  
Tu m'odij, ed io t'adoro,  
Tu godi a'miei tormenti, io per te moro.  
Ch'io possa, senza duolo,  
Perder l'amato bene?  
Ah, che in pensarlo solo,  
In mezzo a mille pene  
Il cor gemendo vò.  
Lo sdegno, e lo spavento  
L'accende, e senza speme,  
Sento, che freme, e sento,  
Che pace mai non hà.

(Parte.)

SC E.

## SCENA VII.

*Lucinda, e Dorinda.*

- Dor.* **E** Così Signorina,  
Che avete voi concluso?
- Luc.* Quel, che si concertò. Dimmi, hai parlato  
Con Nobilia mia Madre a mio vantaggio?
- Dor.* Piano, ne avrete quanto prima un saggio.  
Ma Celindo, . . .
- Luc.* Celindo,  
Solo è l'anima mia.
- Dor.* E come mai di lui v'innamoraste?
- Luc.* Nel rimirarlo in Casa di mia Zia,  
Ove m'era permesso  
Vie più di vagheggiarlo,  
Ch' ora, ch'ei vive nell' Albergo istesso.
- Dor.* Ma stà, che se la vista non m'inganna,  
Mi par veder Celindo  
Nelle vicine stanze, che passeggia;  
Fate un pò, che vi veggia.
- Luc.* Oimè! Dorina.
- Dor.* Oh fatemi due smorfie, timidina.
- Luc.* Ma se il mio Genitor, . . .
- Dor.* Ma se un malanno.  
Diamin, voi non torresti  
A trar d'un buco, un ragno anco in un anno.  
Ve lo chiamerò io.  
Eh, eh, Signor Celindo? Eccolo, ovvia,  
Fate conto di star con vostra Zia.

SCE-

## SCENA VIII.

*Celindo, e Dette.*

- Cel.* **P**Ria, che il vostro rigor mi guidi a morte,  
Almeno di inchinarvi  
Godo d'aver, Lucinda, oggi la sorte.
- Luc.* Anzi il Cielo è per me troppo benigno;  
Ma quai funesti accenti. . . .
- Cel.* Ingrata, oh Dio!  
Deh soffri, ch'io ti dia l'ultimo addio.
- Dor.* Uh sentite, che cose!  
O povera ragazza,  
Va, che per troppo affetto  
Le manca il cor nel petto, e il cervel guazza.
- Luc.* L'ultima volta ahimè!  
Crudel, dimmi perchè?
- Cel.* Parlar non voglio.
- Dor.* Oh qui c'è dell'imbroglio:  
Finitela in buon ora;  
Uh, che capone, e non parlate ancora?
- Luc.* L'ò capito abbastanza;  
E sò. . . .
- Cel.* Dunque confessi,  
Per mia pena maggior la tua incostanza.
- Luc.* Sò, che sottrar ti vuoi.
- Dor.* Eh via, che avete voi,  
O che non v'intendete,  
O che burlar d'accordo vi volete.
- Luc.* Non sò d'averlo offeso.
- Cel.* Anzi altamente.
- Dor.* Piano, ch'io sento gente.

B

SCE-

## SCENA IX.

*Pandolfo, e Detti.*

*Pan.* **O**H che fracasso,  
E che bordello mai, che, siamo in  
chiaffo?

*Dor.* Oh tò, eccoti il resto del carlino  
*Cel.* Quanto sono infelice!

*Luc.* Io sventurata!

*Pan.* Oh che bella brigata; eh padron mio  
Voi prendete lo scrocchio,  
Non vi ò dato quartiere  
Perchè con la ragazza stiate a crocchio.

*Cel.* Patto però non v'è,  
Che non si parli mai tra essa, e me.

*Pan.* Ne meno, o bel soggetto!  
V'è, che voi non dormiate nel mio letto,  
Perciò vi dormirete?  
E tu mozzina. . .

*Luc.* Io non parlava in forma  
Da dover quivi far lunga dimora.

*Pan.* Che giocavi alla mora?

*Dor.* Oibò, si concertava una Commedia,  
Da farsi nel futuro Carnevale;  
D'un gusto tal, che non si vidde mai,  
E voi Signor ci buscherete assai.

*Pan.* Se di far questo riescisse a voi,  
Vorreiregarvi, e ringraziarvi poi,

*Luc.* Eccovi la riprova.

*Pan.* Sbrighiamoci in buon'ora.

Cle.

*Cel.* Qui di farla di giorno si presume.

*Dor.* Ci è risparmio di lume.

*Pan.* Oh questo ci s'intende.

*Luc.* E scene, e fiori, e tende, ed armature  
Da comparse, e da guerra  
Ghielè presta un Amico.

In quanto al palco poi si farà in terra.

*Pan.* Fin'ora non ci è spesa.

*Luc.* In terzo luogo

Può restar periuasa,  
Nè giorni che si fa, la Madre mia  
Non uscirà di Casa.

Questo non è risparmio?

*Pan.* Tu di il vero:

Seguite l'argomento,  
Se facevi la prova,  
Voglio stare a vedervi, e son contento.  
Or via, innanzi, a chi tocca?

*Dor.* Tocca al Signor Leandro.

*Cel.* Non mi ricordo dove sian restati.

*Pan.* Ci vorrebbe il soffion per suggerire.

*Dor.* Poter del Mondo, che spericolati.

*Pan.* Ma i nomi, e quali sono?

*Dor.* Leandro, ed Isabella.

*Pan.* E tu come ti chiami?

*Dor.* Io son Lesbina.

*Pan.* Via sù tirate innanzi.

*Cel.* Ecco proseguo.

Crudel, dunque vorrai

Godete à miei lamenti,

B a

B far

E far, che le mie voci  
 Portin sull'Alti furibondi i venti?  
 Già sò, che destinata a nuovo laccio,  
 Ne andrai crudele ad altro amante in braccio.

*Pan.* Par, che dica da vero,

*Luc.* Ah ingrato, io non dispero

Farti veder di questo cor la fede.

*Cel.* Taci, che l'alma mia più non ti crede.

*Luc.* Leandro, io mi protesto

Esser questo un inganno, una calunnia;

Tu solo sei il mio Nume, il mio tesoro,

E per te sol mio ben, mi struggo, e moro.

*Cel.* Creder deggio Isabella.

*Luc.* Io son fedele.

*Cel.* Cessin dunque tra noi l'aspre querele.

*Pan.* Non mi dispiace nò,

Voi fate al naturale.

*Dor.* Non ve lo dicev'io, che non va male.

*Pan.* Dorina, e tu che fai?

*Dor.* Io, da servetta.

*Pan.* Tu ci riuscirai, che sei fraschetta.

*Dor.* Questa è una pura prova.

*Pan.* A quel ch'io vedo

Farete tutti ben la vostra parte.

*Dor.* La parte non è molta.

*Pan.* Ovvìa, studiate bene,

Ch'io tornerò alla prova un'altra volta.

(Parti.)

SCE-

SCENA X.

*Dorina, Celindo, e Lucinda.*

*Dor.* O Questa certo è da contare a veglia.

*Luc.* Celindo io vi confesso,

Ch'era in grande imbarazzo.

*Cel.* Giammai non fu il mio cor tanto agitato.

*Dor.* Or via fate la pace,

State d'accordo, e quel ch'è stato, è stato.

*Cel.* Mentre costante sia. . .

*Luc.* Ti giura fedeltà l'anima mia.

*Cel.* Se così m'afficuri. . .

*Luc.* Se tanto mi prometti. . .

*Cel.*

*Luc.* Tornino al primo grado i nostri affetti.

*Luc.*

*Dor.* Non occor'altro via, la pace è fatta:

O così mi piacete,

Quest'è quel dolce amore;

Che diletta a vederlo, e allegra il core.

Due cori amanti,

Che stanno in pace,

Lieti, e costanti,

Che bel veder!

Quanto mi piace,

Quanto m'alletta,

Sentir mio caro,

Dir, mia diletta,

V'amo da ver.

Due Tortorelle

Fedeli, e belle,

B 3

Veder-

Veder mi sembra  
Nel suo goder. *(Parte.)*

## SCENA XI.

*Lucinda, e Celindo.*

*Luc.* **C**elindo, ah che il destino  
Vuol che lungi da te rivolga il piede.

*Cel.* Bella, serbami amor.

*Luc.* Son tutta fede.

*Cel.* Ma oh Dei! Perché t'involi?

*Luc.* Al guardo io tento

Di Nobilia sottrarre il nostro affetto.

*Cel.* Lucinda, ahimè, che pena!

*Luc.* Oh che tormento!

*Cel.* Teco resta, Idol mio,

L'alma, se parte il piè!

*Luc.* Mio Bene, addio! *(Parte.)*

All'Idolo amato,

Costante, fedele,

Serbarmi saprò.

Di barbaro fato,

Di forte crudele

Timor non avrò. *(Parte.)*

## SCENA XIII.

*Sala.*

*Pandolfo, e Marchionne.*

*Pan.* **M**i meraviglio, eh comandate pure,  
Vuò servirvi sicuro.

*Mar.*

*Mar.* Per questo io m'afficuro  
A esporvi una richiesta.

*Pan.* Dite, che cosa è questa?

*Mar.* Orsù sappiate,

Ch'io mi son risoluto a prender Moglie.

*Pan.* Oh che voglie, oh che voglie!

Eh vià, voi mi burlate.

*Mar.* Dico da senno.

*Pan.* Amico, e che? Impazzate?

*Mar.* Da quel discorso fatto,

Mi è nato questo brio tutto ad un tratto.

*Pan.* Marchionne, io vi consiglio,

Se una volta già voi ne usciste a bene,

A non tentar di nuovo un tal periglio.

*Mar.* Non posso far di meno,

Senza una Donna in casa,

Ch'abbia un pò di giudizio,

Se ne va tutto quanto in precipizio.

*Pan.* Ma una serva . . .

*Mar.* Una serva? Il Ciel mi guardi

Viè più che dalla rognà Bolognese;

Nè meno per un giorno,

Che non vi è peggior cosa

Al parer mio, che l'aver serva intorno.

Pur che vi piaccia . . .

*Pan.* Che cosa?

*Mar.* Di concedermi Lucinda.

*Pan.* Come?

*Mar.* La vostra Figlia.

*Pan.* Io l'ò per duro assai.

BIBLIOTECA

**Mar.** Ci avete forse voi difficoltà?  
**Pan.** Per me quasi m'addatto;  
 Ma forse la mia figlia ce l'avrà.  
**Mar.** Per qual capo?  
**Pan.** Pel vostro,  
 Che pare una Camicia di bucato.  
 Basta si tenterà.  
**Mar.** Come sapete,  
 Contanti ho in quantità,  
 S'el'ia è mia moglie,  
 Il tuto resterà nel vostro sangue.  
**Pan.** Voi mi avete toccato un tasto buono,  
 Or via ci penserò.  
**Mar.** Signor vorrei . . .  
**Pan.** Datemi tempo, io gliene parlerò.  
**Mar.** Prima del desinar farò da voi,  
 Se l'ardir non è troppo.  
**Ian.** No, no, venite doppe,  
 Che intanto avrò più tempo di spiegarle,  
 Del vostro cor la tormentosa face.  
**Mar.** Io mi rapporto, orsù, come a voi piace  
 Sentite, signor Pandolfo,  
 Direte a vostra Figlia,  
 Che me se piglia  
 In Sposo,  
 Io le darò  
 Per dote  
 Tutto il mio Capitale;  
 E la farò  
 Padrona,

A que-

A questo grata nuova:  
 Dirà: lo piglierò.  
 E' ver, son un pò vecchio,  
 Ma son robusto, e forte,  
 Com'un Giovin falteggio,  
 E il mio dover farò. (Parte.)

SCENA XIII.

*Pandolfo, poi Dorina.*

**Pan.** SE mi riesce questo Parentado,  
 S'assè, che ò fatto certo il becco all'Oca.  
 Ma pria di questo io voglio  
 Dar l'ambulo alla serva,  
 Per non mi ritrovare in qualche imbroglio.  
 Ma stà, eccola appunto;  
 Eh passa quà Dorina;  
 Che giusto io ti cercava.  
**Dor.** Signor, cosa bramava?  
**Pan.** Or dimmi un poco: tu di dove sei?  
**Dor.** Come? di dove sono.  
**Pan.** Sei forestiera, o pur sei del Paese?  
 Via sù, rispondi presto.  
**Dor.** Ma che v'importa questo?  
**Pan.** Se ciò non m'importasse,  
 Non servirebbe, ch'io ne domandasse.  
**Dor.** Io per quanto ho sentito da mia Madre,  
 Nacqui in Livorno, e assai civile ancota.  
 Ma poi una disgrazia. . . .  
**Pan.** (Eccoci al punto,  
 Ah ah, te l'ò chiappata,

B 5

Che

Che frasca accivettata.)

E poi, che cosa fu quest' accidente?

*Dor.* Che si fosse non sò.

Sò ben, che bisognò, che il Parentado

Se n' andasse ramingo pel contado.

*Pan.* (Male!) Ci sono ancor questi Parenti?

*Dor.* Ci son sicuro.

*Pan.* (Peggio!)

Qui c'è del misto. Eh di, quanti saranno?

*Dor.* Ora che son cresciuti,

Saranno almeno, almeno una ventina.

*Pan.* Eh, sentimi Dorina . . .

*Dor.* Voi vi turbate assai.

*Pan.* Non ci è guai, non ci guai.

Sentimi un poco.

*Dor.* E che volete voi?

*Pan.* Guarda, quella è la porta.

*Dor.* E bene?

*Pan.* E bene,

Piglia i tuoi cenci, e va per la più corta.

(*Parte.*)

## SCENA XIV.

*Dorina, poi Marchione.*

*Dor.* **E**H via, mi meraviglio,

Udite. . . Ahimè! Egli parte in-

furiato,

E non m' ascolta, ah che farà di me?

Che Diavol gli è saltato?

Che improvvisata è questa? Oh poverina,

in-

*Infelice Dorina!*

Sola, e senza Padron, or che farai? . . .

*Mar.* Chi è quà, sei tu, che piangi?

E che cos' ai?

*Dor.* Deh, lasciatemi stare!

*Mar.* Uh che forza à negli uomini

Il pianto femminile!

Nel veder quelle lagrime mi sento

Un certo grizzolino,

Che mi va intenerendo pian pianino.

Via Dorinetta, se ora vuoi sfogare

Il core addolorato . . .

*Dor.* Ah che l'ò sì aggruppato,

Che non posso parlare.

*Mar.* Quanto mi fa pietà.

*Dor.* Voi pur piangete!

*Mar.* Ma chi non piangeria

Della bella Dorina in compagnia?

*Dor.* Eh voi scherzate, ed io . . .

*Mar.* Non t'addirar, via dimmi la cagione

Del tuo duolo.

*Dor.* Il mio Padrone.

Adeffo all' improvviso, in furia, in fretta

Mi à cacciata di casa: eccola detta.

*Mar.* Ma la ragion qual' è?

*Dor.* Domandatela a lui.

*Mar.* Or via consolati,

Pandolfo è amico mio,

Te l'aggiusterò io,

E quan-

E quando non volesse, io ti prometto  
Di darti in casa mia tosto ricetta.

*Dor.* In casa vostra, oh Dio!

Quanto ben vi vorrei, se ciò fareste.

*Mar.* Si presto è andato il lagrimar da canto.

*Dor.* Voi m'avete asciugato tutto il pianto

Ma ditemi; non credo,

Che mi burlate già, son proverina.

*Mar.* Già mi pizzica il cor, questa mozzina,

E ti par che Marchionne

Possa burlarti?

*Dor.* O caro Marchioncello

Quanto siete compito, e quanto bello.

*Mar.* Dimmi, a me, tu mi vuoi bene?

*Dor.* Ve ne voglio, Signor sì.

*Mar.* Quanto, Quanto?

*Dor.* Anzi, assai.

*Mar.* Quanto assai?

*Dor.* Quanto al mio cor.

*Mar.* E il tuo core dove stà?

*Dor.* Cicco bello, stà dentro qua.

*Mar.* E che fa? Lassa vedè;

*Dor.* Salta, Zompa, e pensa a te.

*A. 2.* Ah furbetta, graziosetta,

Ah furbetto graziofetto,

Tu mi fai gioja bella ingrizziolr.

Tu mi fal, cicco bello, intenerir.

(Parte.)

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Camera.

*Pandolfo, e Dorina.*

*Pan.* **O**R via, dato per vero,  
Che i tuoi parenti sian lontani assai,  
Non ti disperar più, tu ci starai.  
Ma se m'inganni, vè?

*Dor.* Non ne temete.

*Pan.* Or sappi, ch'ò mia figlia fatta sposa.

*Dor.* Uh Padron, che gran cosa.

*Pan.* Vè, che miracolo!

*Dor.* Ci vedo dell'ostacolo,

Perchè quella sua Zia,

Accid non faccia questo passo, io credo,

Che gli abbia fatto alcerto una malia.

*Pan.* Poteva far di meno

Questa Medaglia dell'antica Troja.

Tu cerca di disporla,

Tu dille, che il partito è vantaggioso.

*Dor.* E chi è egli lo sposo?

*Pan.* Un Uom di garbo, e della stampa antica.

*Dor.* Ovvìa datelo fuora,

*Pan.*

*Fan.* Conosci tu Marchionne?

*Dor.* Quel vedovo?

*Fan.* Dorina, è un buon partito.

*Dor.* Lo sò, ch'è ricco, e serio,

Ma puzza, Padron mio, di Cimiterio.

Vuol parerle attempato.

*Fan.* Il più, che possa aver, son settant'anni.

*Dor.* Via sarete servito.

*Fan.* Io mi ritroverò ringiovinito.

(Parte.)

## SCENA II.

*Dorina, e Lucinda.*

*Dor.* **O**H questa sì m'è nuova,  
Oh povera ragazza, ella sta fresca,

Se spera nel suo Padre,

Mà s'ella mi da retta. . . .

Oh siete qui Lucinda?

*Luc.* Per rallegrarmi teco,

Chè il fulmine è passato,

E che il Padre con te è pacificato.

*Dor.* Anzi, egli è tutto mio.

*Luc.* Me ne rallegro.

Ma che cosa fu quella?

*Dor.* Piano, che ce ne' è un'altra assai più bella.

M'ò a rallegrar con voi, che siete sposa.

*Luc.* Forse Celindo mio?

*Dor.* No, non è quello.

Ora in poche parole,

E' Marchion, che vi vuole.

*Luc.*

*Luc.* Ah no, dirai, che pria che a lui Conforte;  
Sposerò coraggiosa oggi la morte.

*Dor.* Or via, non vi smarrite,

Fidatevi di me.

*Luc.* Tutta la speme mia ripongo in te.

*Dor.* Dunque se voi volete,

A Pandolfo dirò, che pronta siete.

*Luc.* E allora. . . .

*Dor.* E allor Nobilia,

Chè si pasce di fumo, e vanità,

Per sposarvi a Fiorlindo,

A questo Parentado si opporrà;

Onde in questo scompiglio

Il tempo ci darà, maggior consiglio.

*Luc.* Dorina il mio Celindo. . . .

*Dor.* Celindo sarà vostro, io lo prometto,

E a detti miei, non mancherà l'effetto.

Vuò consolarvi,

Via non piangete,

Voi lo volete,

Vi toccherà.

(Parte.)

## SCENA III.

*Lucinda sola.*

**I**n felice Lucinda!

S'aura propizia ti conduce in Porto,

Sorge torbido vento,

Che vuol tuo fragil Legno in Mare assorto.

Nel

Nel mio periglio estremo,  
L'alma nel sen mi palpita,  
Penso al mio Bene, e temo:  
Sento quest'alma efanime,  
Ah m'uccidesse almeno  
L'eccesso del dolor!  
Se alla crudel mia sorte,  
Non bastan le mie lagrime,  
Pietosi Dei, la morte  
Perchè ritarda ancor?

(Parte.)

## SCENA IV.

Deliziosa.

*Celindo, e Vespino.*

*Cel.* POSSIBIL, che Lucinda m' abbandoni?  
Dopo ch'eterna mi giurò la fede;  
Lucinda, non è tale.

*Ves.* Il Ciel lo voglia.

*Cel.* Ah che s'io non isgarro,  
Mi par che sia Pandolfo all'andatura,  
Osserva.

*Ves.* Egli è in effetto.  
Addio.

*Cel.* Non ti partire,  
Gli faresti venir qualche sospetto.

## SCENA V.

*Pandolfo, Marchionne, e Detti.*

*Pan.* **V**enga Signor Marchionne,  
Che

Che appunto è qui Celindo, e in un mo-  
mento,

Egli vi stenderà questo istromento.

*Mar.* O manco mol, che si è trovato presto

*Pan.* Servo Signor Celindo.

*Cel.* Oh Padron mio,  
Deggio forse servirla?

*Pan.* Eh in una bagatella,  
Pur ch'ella si contenti,  
Di licenziar cotesta sentinella.

*Cel.* Questo è un mio confidente.

*Pan.* Ve lo credo, ma pure  
Se ciò si può, non lo vorrei presente.

*Mar.* Quando amico gli sia,  
Per noi un Testimonio esser potria.

*Pan.* Sì, lasciamolo stare.

*Cel.* Farò quel che lei vuol; non te n'andare.

*Ves.* Sono a servirla. (Che rigiro è questo?)

*Pan.* Senta dunque Signor una parola;  
Io son per maritar la mia figliola;  
E perche la mia Mogie oggi non abbia,  
Un tal trattato a mettere in canzona,  
O' pensato aila buona,  
Che voi ci distendiate un pò la scritta,  
E che la gli si appoggi Zitta, Zitta.

*Cel.* Per servirla Signore  
Distender la farò da un mio parziale.  
Per Poder . . . .

*Pan.* Non ci è male.  
Un momento aspettate

C

An

Anderò per la mia,  
Perchè, questa su quella distendiate. *(Entra.)*

*Cel.* Quand' abbia qui davanti un esemplare  
Io la potrò servir senza sbagliare.

Ella, che dice?

*Mar.* Dico, che à ragione.

*Cel.* Adunque mio Padrone

E' sposo?

*Mat.* Al suo comando.

*Cel.* Grazie. Qual professione è mai la sua?

*Mar.* Mercante per servirla.

*Cel.* Per comandarmi.

*Pan.* Scusino di grazia, *(Ritorna.)*

Se gli ò fatti aspettare,  
Credevo a ritrovarla d' impazzare.

Eccola. *(Gli dà la scritta.)*

*Cel.* Ma Signore

Questa scritta non è di Matrimonio.

*Pan.* E come no?

*Cel.* Leggete,

Questo contratto egli è di locazione.

*Pan.* Sì oh? Si potrebb' egli accomodare?

Cassate, ed aggiungete,

Studiate un tantinin, la ridurrete.

*Cel.* M' inegnerò, a servirvi,

A casa io vado in fretta.

*Pad.* Sì, che meco lo sposo quì l'aspetta

*Cel.* Veramente un bel garbo di sposo, *(A Mar.)*

Che fortuna che avrà la sua figlia; *(A Pan.)*

Mi

Mi rallegro di questo con tutti.

Sent qua, resteranno pur brutti *(A Ves.)*

A' ben scelto, li vado a servir.

E mia cura, farà mia pensare,

Di far tutto secondo il dovere,

Se non rido, mi sento morir. *(Parte.)*

## S C E N A VI.

*Pandolfo, Marchione, e Vespino.*

*Mar.* **V**l son tenuto.

*Ves.* Eh via, mi meraviglio.

*Pan.* Dico, sollecitatelo.

*Ves.* A momenti

La meta giungerà de' lor contenti.

Ella è lo sposo?

*Mar.* Padron sì.

*Ves.* Voi il Padre?

*Pan.* Per quanto mi vien detto.

*Ves.* E seguiran le nozze?

*Pan.* Fra poch' ore,

*Ves.* Sì eh?

*Pan.* Vè, che stordito.

*Mar.* E pure. . . .

*Ves.* E pure batta . . .

*Pan.* Saria bella.

*Ves.* Voglion' esser le nozze del Padella,

Vi par egli d'aver muso

Di sposare una Ragazza?

D'esser Gallo da far razza,

Se non state ritto in pie.

Io per me, se fossi in lei,  
Padron mio vi manderei,  
A cercar meglio di mè. *(Parte.)*

## S C E N A VII.

*Pandolfo, e Marchionne.*

*Pan.* L'Asciatelo gracchiare, a me parrebbe,  
Che questa fosse già cota aggiustata.  
Solo a quel che mi pare,  
Ci resterebbe certa convenienza,  
E bisognerà farla.

*Mar.* Pazienza.  
Ed è?

*Pan.* Già la Ragazza  
Conforme, che vi dissi,  
È disposta a pigliarvi per Marito;  
Ma vorrebbe una parte doverosa,  
Che lo sapesse la sua Madre ancora.  
Però senza dimora  
Andate da mia Moglie,  
E narratele il vostro desiderio.  
Avvertite però, s'ella v'accoglie  
D'accordar l'Illustrissima a man salva;  
Perchè se questo vento al cor gli arriva,  
Alcerto non vi da la negativa.

*Mar.* Ciò mi dispiacerebbe.

*Pan.* Eh non v'importi.

*Mar.* Troppo ci patirei.

*Pan.* Voi ve la succierete, io non saprei.

*Mar.* E ben: io v'anderò

*Pan.*

*Pan.* Ma mi scordava  
Che se già mai v'entrasse in Nobiltà,  
Voi le accordiate quarti in quantità.

*Mar.* Ciò sarà pensier mio;  
Prima s'adatti, e poi  
Gli accorderò, che fossero  
Fatte pria ad essa, e poi le Corna à Buoi.

*Pan.* No, tale antichità la lascio a voi.  
Ora Signor Marchionne  
Voi ci potete andar a vostra posta,  
Ch'io qui v'aspetterò con la risposta.

*(Parte.)*

*Mar.* Adesso, adesso vò dalla Signora,  
Le fo gran riverenza,  
L'illustro d'Illustrissima,  
Le dico i fatti miei;  
Chiedo Lucinda, e lei  
Subito me la dà.  
Che mi vuol dir di nò!  
Ma eh! Son matto?  
Che bella positura!  
Mettiamoci in figura,  
E andiamocene là. *(Parte.)*

## S C E N A VIII.

Deliziosa.

*Nobilia, e Fiorlindo.*

*Nob.* Fiorlindo, a me rasserbra  
Soverchia l'espression de' puri accenti,  
Che se mia gloria sei

C 3

Que-

Questa amistade, or questo illustre laccio  
Fregio maggior all' alma mia fara.

*Fio.* Le infallanti assertive

Come Oracoli adoro, e sol desio,  
Prostrato al vostro Nume,  
Suppliche presentar,

*Nob.* Or che v'agrada.

*Fie.* Non fia la prima biada,

Che con la falce d' importuno core,  
Mieta nel Campo d'un leale amore.  
Madama è in vostre mani  
La cedola fatal de' miei desiri.

Fate a vostro talento  
Pronta risolucion, ch'io mi contento.

*Nob.* La brama, che in voi nasce

Esser non può, che grande,  
Sè illustre il vostro cor, fin dalle fasce,  
Si sveli adunque.

*Fio.* Io vi obbedisco. Al Trono

Del vezzolo mio Nume,  
Bramerei preentar picciolo dono.

*Nob.* Compiacervi desio, ma se non fallo,

Qui s' inoltra la Figlia.  
E la Lucinda, Lucinda dico a voi,

### SCENA IX.

*Lucinda, e detti.*

*Luc.* **E**ccomi a' cenni suoi.

*Nob.* Su via compite

Al

Al dover o mia figlia, e non cercate  
Di rozza inciviltà l' oscura nota,  
Come si dice, o via.

*Luc.* Serva divota.

*Fio.* No, che servo son'io,

Che in dolce schiavitù languir desio.

*Nob.* Vedete disattenta,

Quant è gentil con voi,

Egli à posto in obbligo gli affronti suoi.

*Luc.* E' un Cavalier discreto.

*Nob.* O manco male,

Che voi lo divisate, orsù prendete;

Questo prezioso dono ci vi comparte.

Fate la vostra parte.

*Luc.* Ben ravviso da questo.

Dove giunga Signora;

Se per questo parlò, profiegna pure,

E per me parli ancora.

*Nob.* Fiorlindo, ben conosce quel rispetto,

Che a voi deve la Figlia,

Ma il rossor la trattiene,

Ond'io tosto supplisco.

*Fio.* L'ammiro, e compatisco.

*Nob.* Saper dunque dovete,

Che vinta ella si rende,

D'un cor sì generoso al nobil dono,

E li chiama felice.

Dite, non è così? Ch'io non vorrei . . .

*Luc.* Profiegua pur, ch'io mi rapporto a lei.

*Fio.* Vittoria così bella

Sarà sempre il maggior de' miei trionfi.

*Nob.* La vostra fede accetta.

*Fio.* Sarà pel mio dolor dolce ricetta.

*Nob.* La Fglia farà vostra.

*Fio.* In voi m'affido,

Di nuovo me le prostro.

*Luc.* Io gli son serva.

*Fio.* Ravviso in volto a lei, la Dea di Gnido.

Quel labbro vezzoso,

Quel ciglio sereno,

Quel candido seno,

La guancia vermiglia,

In voi tutto è vago

Piacete al mio cor.

Voi dite alla Figlia,

Che avampo d'amor. (*A Nob.*)

Bel core ritroso,

Vi renda pietoso

Un tenero ardor. (*ALuc.*) (*Parte.*)

### SCENA X.

*Nobilis, e Lucinda.*

*Nob.* Siete incivile assai.

*Luc.* Non è mia colpa.

*Nob.* Dunque è viver da Dama?

*Luc.* Questa è sol la mia brama.

*Nob.* Orsù sentite,

Ed ossequiosa a' cenni miei servite.

*Luc.* Ogni vostro voler mi farà legge.

*Nob.* Fiorlindo è il dolce sposo,

Oggi

Oggi da me prescelto al vostro letto.

Ardere a tal face? Rispondete?

*Luc.* Come a lei piace.

*Nob.* Si eseguirà il mio intento,

Prima, che il Sol dal Cielo

Involerà i suoi rai.

Voi mi capiste adunque?

*Luc.* Intesi assai.

(*Parte.*)

### SCENA XI.

*Nobilis, poi Dorina, indi Marchionne.*

*Nob.* Vano del paro uniti

Il voler della Madre, e della Figlia.

*Dor.* Se non le fosse. . .

*Nob.* Appunto

Volevo te; trova Fiorlindo, e dille,

Ch'ei farà lieto alfin; ch'altro non manca

Per soddisfare al genio della Figlia,

Che dal suo Genitor trarne l'assenso.

*Dor.* Ma s'ei ricalcitrasse?

*Nob.* Io non ci penso.

Non avrà questo ardire:

Chi comanda son'io,

Per mera convenienza a lui l'invio.

*Dor.* O' capito. Ora se non gli è d'incomodo,

Un Mercante qui c'è,

Che brama di parlar di non so che.

*Nob.* A' forse qualche mostra

Di nastro a'nuova usanza?

*Dor.* Questo poi non lo sò.

C 5

*Nob.*

*Nob.* Paffi: il confento.  
*Dor.* Eh quel Signor s'avanzi. (Parte.)  
*Mar.* Voffignoria Illuſtriſſima mi ſcuſi.  
*Nob.* Buon giorno Galant' uomo, e che v' occorre?  
*Mar.* Vengo a pregar Voffignoria Illuſtriſſima  
 D'un favore, a mio prò.  
*Nob.* Quando ch'io poſſa  
 Con la mia protezion farvi vantaggio.  
*Mar.* E la compatirà, ſe in qualche parte...  
*Nob.* Non fate complimenti,  
 Eſponetemi i voſtri ſentimenti.  
*Mar.* Ora, come le diſſi, io ſon Mercante...  
*Nob.* Siete della Cittade, o pur foreſto.  
*Mar.* Genoveſe, Illuſtriſſima,  
 Però mio Padre, quà in Roma s'accasò.  
 Morto mio Padre, in poco tempo io feci  
 Un cumulo sì groſſo,  
 Che al par di chi che ſia trattar mi poſſo.  
 Voffignoria Illuſtriſſima però  
 Di tutto quanto il mio diſpor ne può.  
*Nob.* Eh grazie, e mi conſolo; or che vi occorre?  
*Mar.* Luſtriſſima vorrei,  
 Accomodare adeſſo i fatti miei.  
 Io penſo d'accasarmi,  
 Ed ogn'un mel conſiglia;  
 Onde io venni per chieder la ſua figlia.  
*Nob.* Come? Che dite? Eh via?  
 Ditemi un pò buon' Vomo,  
 Non vi è a notizia la Perſona mia?

*Mar.*

*Mar.* Oh Illuſtriſſima ſi.  
*Nob.* Ma mia Proſapia  
 Conta d'incanutita Nobiltà,  
 Dei quarti in quantità.  
*Mar.* Illuſtriſſima ſi. lo ſò a dozzine.  
*Nob.* Avete tal notizia,  
 E a tanto v'avanzate?  
 Che mia figlia per Moglie ricercate?  
*Mar.* Oh bene, oh bene.  
 Già che poſto vi ſiete in tal procinto,  
 Udite la riſpoſta ora in ſuccinto.  
 Non ſò la Prole mia,  
 Quando ſi ſpoſerà;  
 Ma quando ciò mai ſia,  
 Venite pure a volo,  
 Sarete poſto al ruolo,  
 Una Livrea per voi  
 Ogn'ora vi farà.  
 Addio figliolo mio,  
 Coſì trattar conviene  
 La voſtra vanità. (Parte.)

## S C E N A XII.

*Marchione ſolo.*

**U**Na Livrea Signora?  
 Io ben mi meraviglio,  
 Poſſo tener per ſerva Voffuſtriſſima  
 E tutta la ſua razza nobiliſſima.

(Parte.)

S C E.

## SCENA XIII.

*Pandolfo, poi Fiorlindo.*

*Pan.* **M**I par d'aver sentito  
La voce di Marchionne,  
Ma qui non v'è veruno.

*Fio.* Ella è in errore.  
Qui vè un suo servitore,  
Al suo merto umilissimo,  
Devoto ossequiosissimo,  
Che al suo trono prostrato. . .

*Pan.* Oh quanta roba, sù pigliate fiato.  
Schiauo Padron mio.

*Fio.* Ella è solo il Padron, servo son'io.  
Servo, che qui si pregia  
D'unumil vassallaggio,  
E che tutta la terra  
Umile a piedi suoi rendesse omaggio.

*Pan.* Piano, voi m'affogate,  
Ma dove anno a finir queste sparate?

*Fio.* Sonó un picciol corteggio,  
Che un'umile mia supplica precede.

*Pan.* Quanto più mi parlate  
Io meno vi capisco, eh di grazia  
Ella mi venga schietto.

*Fio.* Son venuto ad effetto  
Per presentar al tribunal di lei  
Un umil memorial de' pensier miei.

*Pan.* Signor, la sbaglia casa,

Che

Che qui s'espone a bocca,  
Nè ci fu mai cotesta usanza sciocca.

*Fio.* Se così si compiace  
La supplica esporrò.

*Pan.* Come le piace

*Fio.* Se non fosse il mio ardir troppo eccedente,  
La supplica faria,  
D'unir la di lei casa oggi alla mia.

*Pan.* Io non ci ò da far niente,  
Sta in sua disposizione,  
Lei vada, e se l'intenda col Padrone.

*Fio.* Ella prende uno sbaglio.

*Pan.* O spiegatevi meglio.

*Fio.* Sospiro ardentemente.

*Pan.* Ma cosa?

*Fio.* Di sposar. . .

*Pan.* Chi?

*Fio.* La sua figlia.

*Pan.* Ah ah, ora ò inteso.

Si che questa è la supplica?

*Fio.* Ella è tale.

*Pan.* Ora rispondo al vostro memoriale.

*Letum.* Andate a far il fatto vostro.

*Fio.* A richiesta sì dolce

Risposta sì villana.

*Pan.* *Letum.*

*Fio.* Ma la sovrana

Eccelsa autorità di vostra Moglie,

E che lo vuole.

*Pan.* *Letum.*

*Fio.*

*Fio.* E di più che concorre al suo desio  
Lucin la ancora.

*Pan.* *Audi, lectum. & amplius.*

*Fio.* Questo è troppo,  
A un cavalier par mio tale insolenza?  
M'appe lerò col ferro a nuova udienza.

Siete rozzo,

*Pan.* E voi spallato

*Fio.* Se la prendo vi fo onore,

*Pan.* Vi ringrazio del favore,

*Fio.* Tal ripulsa il cor mi tocca.

*Pan.* Oh nettatevi la bocca,

*Fio.* Voi l'avrete a far con me.

*Pan.* Io di voi mi rido affè,

*Fio.* Del mio sdegno in cocchio affiso,  
Tornerò.

*Pan.* Ma con qual viso?

*Fio.* Chiederò ragione a voi  
Della mia schernita tè.

*Pan.* Fate pur, fate, tornate,  
Averete a far con me.

(Partono.)

### S C E N A XIV.

*Marchionne, poi Dorina.*

*Mar.* **U**Na Livrea? Per me?  
Poffar di Bacco, Baccone  
La Livrea le darei con il bastone.

*Dor.* Eh, eh, bel signorino, a me la mancia.

*Mar.*

*Mar.* Oh che Diavolo vuoi!

*Dor.* Siete lo sposo voi!

*Mar.* Se nol son, lo farò.

*Dor.* Non vi à promesso

La Dama Madre . . .

*Mar.* Sì, una Livrea;

Oh guarda a questa faccia?

*Dor.* Ohimè! Che ripostaccia!

(Or vuol spassarmi un poco con costui.)

Se a me fosse toccato,

Non avrei riculato

Un Uom tanto gentil.

*Mar.* Sì pietolina

Per me saresti?

*Dor.* O' un cor sì tenerino,

Che . . . Basta . . . Dir vorrei . . .

*Mar.* (E' bellina costei.)

Spiegati.

*Dor.* Sì, ma poi . . .

S'io dico . . .

*Mar.* Che vuoi dir in conclusione?

*Dor.* Ch'io vi darei la man per compassione.

*Mar.* Oh graziosina, ed io per vendicarmi.

Di quella superbona,

Non stimarei un fico . . .

*Dor.* A Spofarmi?

*Mar.* Sì.

*Dor.* Burla?

*Mar.* Il ver ti dico.

*Dor.* (Quanto val, che burlando

Con

Con l'accortezza mia, fatto ò davvero,  
E la mia padroncina, è fuor d'impaccio.)  
Senta in me troverà

Una giovine tutta affettuosa,  
Benchè povera assai, però d'un core . . .

*Mar.* Eche? Dote non ai?

*Dor.* Aimè, che dice adesso?

*Mar.* La dote.

*Dor.* Che?

*Mar.* La dote?

Sei lorda?

*Dor.* Oh che parola barbaresca!

E' Arabica, o Turchesca?

*Mar.* Ma senza dote poi . . .

*Dor.* Ma che dir posso?

Tutta la dote mia la porto adosso.

Che vi par? Non son bellina

Non son tutta graziofetta?

Ah vorreste ancor la dote,

V'ò capito, buona notte;

Via spazzatevi il bocchino

Con la dote un bel sposino

Giovinetto vuò trovar.

Per amarvi, o vecchiarello,

Non son pazze le ragazze,

Fanno sol per interesse

La vecchiezza a carezzar.

*Mar.* Eh sposiamola alfin, che mai farà?

Ma che? L'impegno come,

Con Pandolfo io disciolo?

*Dor.*

*Dor.* Or che pensate voi?

*Mar.* (Oh quanto è bella!

Si, si, no, no.)

*Dor.* Sposino.

*Mar.* Aimè, che gran baruffa

Fanno dentro al mio core,

Vendetta, impegno, e amore.

Sta forte Marchionne,

Sta forte, ma che?

Dorina . . .

*Dor.* Cos'è?

*Mar.* Dorina Oimè!

Mi vien l'accidente;

Sottiemmi.

*Dor.* Così?

*Mar.* Così, giusto così.

*Dor.* Ma cosa ti sente?

*Mar.* Niente, niente,

Sto bene, sto bene;

Che affanni, che pens,

Che gran batticore!

Sta forte Marchionne,

Ma come non sò.

*Dor.* Non state a gridare,

Lasciatevi andare,

Che io vi sosterrò.

(Partono.)

*Fine dell'Atto secondo.*

D

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Sala.

*Dorina, e Lucinda.*

*Dor.* **A** Dunque vostra Madre à stabilito  
Darvi quel rancidume

Del bruco di Fiorlindo per marito?

*Luc.* Così non fosse.

*Dor.* E vostro Padre, è vero

V'è destinata a quello squartazero?

*Luc.* Così è.

*Dor.* Consolatevi,

Che il Genitor per l'avarizia,

E vostra Madre piena di grandezza,

Si porran l'un con l'altro la cavezza.

*Luc.* E così doppiamente berfagliata...

*Dor.* Essi si sgraffieranno,

E voi sarete poi la consolata.

*Luc.* Ma il mio Celindo?

*Dor.* Ma Celindo istesso

Già distese la scritta a vostro Padre.

Su fatevi coraggio

Celindo vi vuol bene.

E

E l'avrà fatta tale

Da non esser cagion del proprio male.

Ma eccolo, che viene.

*Luc.* Se giungesse Pandolfo?

*Dor.* E fatta la Commedia.

*Luc.* Se. . .

*Dor.* Eh non dite di più, mi vien l'inedia.

## SCENA II.

*Celindo, e Dette.*

*Cel.* **L**ucinda.

*Luc.* **L** Ah taci ingrato; e tu Dorina

Offerva ben se il Genitor s'inoltra.

*Dor.* Vi farò buona guardia.

*Luc.* Oh dimmi,

Quant'è, che sei lungi dal Genitore?

*Cel.* Non è molto.

*Luc.* Chiedesti i miei sponsali?

*Cel.* Anzi per altri la scritta vergai.

*Luc.* E a confessarlo alcun rossor non ai?

*Cel.* Anzi ringrazio mia benigna stella,

Ch'oggi a me compartì grazia sì bella.

Ho preso un bel ripiego. . .

*Dor.* Or ecco fatto,

Sian maladette queste vostre chiacchere;

L'avete messa tanto in inne, e onne,

Che alla fine ecco il Vecchio con Marchione.

Via mutate discorso,

E venga presto la Commedia in Ballo.

D 2

SCE.

## SCENA III.

*Pandolfo, Marchione, e Detti.*

*Luc.* **D**Eh non dite di più, ch'ò fatto un fallo.

*Mar.* Qui si gioca al Pallone,  
Dico Pandolfo, e chi è quell'alloccone?

*Pan.* Che? non lo conoscete?  
È quello, che i Capitoli à distesi.

*Mar.* E voi gli permettete  
Di star con vostra figlia a solo, a solo?

*Pan.* Provano una Commedia,  
Che di far quanto prima anno disposto.

*Mar.* E io creduto avrei tutto all'opposto.

*Pan.* Lasciamoli provare un altro poco,  
Che poi la finiremo.

*Luc.* Il primo fuoco adunque,  
Tu vanti ancora in seno?

*Cel.* Sì mio Nume, mio Ben, perchè tu creda,  
Se a' miei dolenti affanni  
Fedel mi scorgerai.

*Luc.* No, tu m'inganni.

*Pan.* Che razza di Commedie,  
O si piange, o si bolle.

*Luc.* Così porta l'intreccio.

*Pan.* O lasciate un pò stare,  
Ch'io vi voglio parlare.

*Cel.* Signor Pandolfo in grazia  
Lasci finir la Scena,

Per:

Perchè in essa ci sono  
Certe difficoltà, che ci dan pena.

*Dor.* Via, per giusti riguardi  
Lasciate pur, si proverà più tardi.

*Pan.* O così per l'appunto. Andate pure.

*Cel.* Se incomodo non v'è,  
Me n'andrò nella stanza qui vicina.

*Pan.* Pur ch'io possa trattar de' fatti miei,  
E di quà uscite fora,

Gite in stanza, in cucina, in stalla ancora.  
(*Cel. parte.*)

*Dor.* Bravo, bravissimo;  
Così si fa.

A lei m'inchino  
Sposo bellissimo,  
Ma state là.

La figlia sposa  
Sarà ubbidiente,  
Non farem niente:

Via, che si dice?  
Si Signor Padre  
Lo vuol sposar.

Sentite, oh bene:  
Eh se la godono  
Quei buon Vecchioni;  
Ma eh, che Diavolo  
Voi vi volete  
Qui rouinar.

(*Parte.*)

D 3

SCE-

## S C E N A IV.

*Pandolfo, Lucinda, e Marchione.*

*Pan.* O Ra, Lucinda mia,  
Ecco il vostro Marchionne  
Bizzarro, e spiritoso, che sen viene,

*Luc.* E perchè far?

*Pan.* S' egli è lo Sposo.

*Luc.* Voi?

*Mar.* Sì Signora, e le fo reverenza.

*Luc.* Serva.

*Pan.* Che ne di tù? Bella presenza.

Via su, fagli quattro ceremonie.

*Luc.* E che ò da dirgli?

*Pan.* Oh goffa.

Si dice, io mi rallegra,

Che siate forte, e sano,

E siate grasso, come un becca . . .

*Mar.* Piano,

Che quel principio, non mi piace amico,

*Pan.* Oh se m'interrompete!

Voleva dirvi come un beccafico,

Or via dategli la mano.

*Mar.* Io l'ò qui lesta.

*Luc.* Piano,

Pria la S. gnora Madre . . .

*Mar.* Non se ne farà altro.

*Pan.* E perchè mai?

*Mar.* La vorrà dare a un Illustrissimo.

*Luc.* A farle questa parte andrò in persona,

*Pan.*

*Pan.* Vè, che buona ragazza.

*Luc.* Vado pronta a servirvi.

*Pan.* Ma che? allo sposo, non si dice nulla?

*Luc.* M'era uscito di mente dalla fretta;

Scusi: serva gli sono.

*Mar.* Mi meraviglio, ell'è Padrona. Oh buono.

*Luc.* Di nulla dubitate,

E se la madre ancor l'avesse a sdegno,

Io tanto la mia destra

Subito vi darò di fede in pegno.

Un non so che mi sento

Nascer di dolce in petto:

Lo sposo mio diletto

Dirmi cos'è saprà,

Dirlo dovrete voi,

Per farmi uscir di pene.

Ma udirlo dal mio bene,

Che bel piacer farà. *(Parte.)*

## S C E N A V.

*Pandolfo, e Marchionne.*

*Pan.* **M** Archionne allegramente,  
Che tra non molto noi saremo pa-  
renti.

*Mar.* Questa cosa s'imbroglià malamente.

*Pan.* Ed a me pare adesso

Che sia aggiustata, e quando

Sua madre non lo voglia, io lo comando.

Son Padrone, e vuol così;

Zitto, zitto, basso,

D 4

Senza

Senza fare alcun fracasso  
 La mia figlia vi darò.  
 Se mia moglie poi non vuole,  
 Io vi dico il mio pensiero,  
 Senza fare altre parole,  
 Degli schiaffi io le darò.

(Parte.)

## SCENA VI.

*Marchionne solo.*

**M**I sento sdrucchiolar più per le reni  
 Oggi un nò tanto fatto,  
 O a dirmi bene, bene,  
 Toccar di vecchio matto rimbandito;  
 Ma non saprei Marchionne: il colpo è ito.  
 Sento ancor, che mi resta  
 Quai che speranza, e se mi riesce il colpo,  
 Ch'io vado in sì bel Porto ad approdare,  
 Quanti d'iuvidia allor vedrò crepare.

Quando che mi vedranno  
 Andar per la città,  
 Con il bel tocco al fianco,  
 Cattera quel dirà!  
 Dal mazzo l'è chiappata,  
 Quell'altro, oh che fortuna,  
 Un'altro, oh che beltà!

Fino giù augelli,  
 In aria fermi,  
 Per il piacere,

Per

Per lo stupore,  
 Viva l'amore:  
 Udrò cantar.  
 Io tosto a questi  
 Dirò obbligato,  
 A quelli largo,  
 Che i nuovi sposi  
 An da passar.

(Parte.)

## SCENA VII.

Camera.

*Nabilia, Lucinda, poi Fiorlinda.*

**Nob.** **O** Si sposi Fiorlindo,  
 O deponete di mia Figlia il nome.

**Luc.** Replico, che son pronta  
 Ad eleguire i cenni della Madre,  
 Ogni qual volta si contenti il Padre.

**Nob.** Siete mia Figlia.  
**Luc.** Io credo d'ambi due;

Perciò tenuta io sono  
 A compir vostre brame, ancor le sue.  
**Fio.** Madama, non ritardi il bel momento;

**Nob.** Nelle mie stanze la risposta attendo.  
**Luc.** Verrò: son serva lor, vado correndo.

(Parte.)

## SCENA VIII.

*Nabilia, e Fiorlindo.*

**Nob.** **V**Oi ben vedete quanto  
 Per servirvi m'adopri.

D 5

Fio-

*Fio.* E la prego divoto

A profeguir, in questo vasto Egeo,  
Della sua protezion l'ardito nuoto.

*Nob.* L'intrapresa carriera  
Tralasciar non saprà quest'alma mia.

*Fio.* Volo tutto festante al mio Palazzo,  
Per mettere a strapazzo  
Gli arredi più pregiati, e sontuosi  
Per far corteggio a fortunati sposi.

La bella d'amore

Ardente mia face

A lei raccomando;

Di Madre sì grande

Al dolce comando,

La cara mia pace

Lucinda farà.

E il Nume, che spande

L'aurato splendore,

Deli'alto favore

Invidia n'avrà,

(Parte.)

## SCENA IX.

*Nobllia, e Pandolfo.*

*Nob.* Opportuno giungeste. Appunto . . .

*Pan.* Appunto.

*Nob.* Mi trovava in procinto

Di mandarvi a chiamare,

*Pan.* Io fui indovino,

Le risparmiar la briga;

Che m'è ella da dir, parli un tantino.

*Nob.* V'ò da dir molte cose,

*Pan.*

*Pan.* Fin'ora s'iam d'accordo, ed io altrettante.

*Nob.* Udite prima me Pandolfo, e poi  
Averò la bontà d'ascoltar voi.

*Pan.* Oh manco male. Or dica.

*Nob.* Mi vien detto,

Che un tal Signor Fiorlindo a voi venisse;

Uom d'illustre natal, di vago aspetto,

E venisse ad effetto

Di chiedervi Lucinda per sua sposa:

Or mi farebbe grato

Saper il ver.

*Pan.* Verissimo, c'è stato.

*Nob.* Bene: s'aggiunge ancora,

Che in vece d'un benigno accoglimento,

A richiesta sì umana

Da voi ne riportò ripulsa strana.

Ma questo esser non può.

*Pan.* Mezzo sì, e mezzo no.

*Nob.* Parlate chiaro.

*Pan.* Ci fu la negativa, ma cortese,

Che va all'uso di questo paese.

*Nob.* Ottimamente; or ditemi, sapete . . .

*Pan.* Bel bello, se vogliamo star d'accordo

Si a da dir un pò per uno.

*Nob.* Che pretendete?

*Pan.* Dirvi, se tacerete

Quel tanto, ch'ò sentito dire anch'io.

*Nob.* Vi soffro, ma pensate,

Che son'io, che v'ascolto, e poi parlate.

*Pan.* Vossignoria Illustrissima non dubiti.

Sappia, che mi vien detto,

Che

Che un tal Signor Marchionne a lei uenisse;  
Uomo ricco, e civile,  
E con tratto gentile  
Le chiedesse Lucinda per sua sposa.  
Or mi sarebbe grato  
Saperne il ver.

*Nob.* Verissimo, c'è stato.

*Fan.* Bene: s'aggiunge ancora,  
Come d'Orlando in sul Cavallo assisa,  
Con dispetto, e con rifa,  
E quel ch'è peggio senza conclusione,  
Fosse cacciato via, come un barone.  
Ciò vero non farà.

*Nob.* Anzi è la verità;  
Ma già che veggio,  
Che mi riconvenite in far la scimia;  
Vorrei, che avessi in mente,  
Che parlate a Nobilia, il di cui sangue,  
In mezzo allo splendor de'genij suoi,  
Ebbe costanza d'abbassarsi a voi.  
Ond'è, che quella luce . . .

*Fan.* Il vostro lustro  
M'à lustrata la borsa a guisa tale;  
Più che non è una gemma Orientale.  
In fine la ragazza  
Si deve maritar a modo mio.

*Nob.* Su la mia figlia ò più ragion di te,

*Fan.* Può esser, non lo cerco,

A crederlo però non son tenuto,

*Nob.* Te lo farò veder.

*Fan.*

*Fan.* Questo farà

Un altro quarto di tua Nobiltà. (*Parte.*)

*Nob.* Questo a me, in questa guisa  
Si tratta una mia pari? Io dal mio impegno  
Ritirarmi dovrò? Aimè! Ch'io sento  
Tutto il mio nobil sangue arder di sdegno,  
E dell'ira il veleno

M'agita, mi trasporta, e opprime il seno.

Mi palpita il core,

Non ò più in me calma;

Sospetto, e timore

M'affliggono l'anima,

Oh Dio, che farà?

Del ben, per cui vivo

Vuol rendermi priva,

Mia stella

Rubella,

Saria crudeltà.

(*Parte.*)

S C E N A X.

Sala.

*Dorina, e Lucinda.*

*Dor.* Finitela di grazia,

E non mi fate più la vergognosa.

*Luc.* Ma Celindo sdegnato . . .

*Dor.* Si'è aggiustato ogni cosa.

*Luc.* Dunque veder gli ai fatto,

Che son sincera.

*Dor.* Se vi dico di sì.

*Luc.* Ma che à concluso?

*Dor*

*Dor.* Di venirvi a parlar.  
*Luc.* Se non vien presto . . .  
*Dor.* Non dovrebbe indugiare, eccolo, o vè,  
 Non mise tempo in mezzo, è stato lesto.

## SCENA XI.

*Celindo, Vespino, e detti.*

*Cel.* Siete ancor qui Lucinda?  
*Luc.* Per darvi del mio amor più certe prove.  
*Dor.* Senza tanto bisbiglio  
 Spostatela qui adesso.  
*Cel.* E poi?  
*Dor.* E poi?  
 Non la potete condur via con voi?  
*Ves.* Che brava sensalina.  
*Luc.* Tu di bene Dorina.  
*Dor.* Ah la vi quadra?  
*Cel.* L'invenzion non puol esser più leggiadra.

## SCENA XII.

*Pandolfo, Marchionne, e detti.*

*Dor.* O Poveracci noi, ecco Pandolfo.  
 Sbrigatevi.  
*Cel.* Lucinda.  
*Luc.* Entro in un mar d'affanni io son rivolta.  
*Pan.* Che gli venga la rabbia alle Commedie,  
 Eccoli qui a provare un'altra volta.

*Mar.*

*Mar.* Questa vostra Commedia,  
 Per dirvi il ver, mi fa venir l'inedia.  
*Pan.* Lasciate fare a me, ch'ora la sbrigo.  
*Cel.* Oh questo è un bell'intrigo.  
 Senta Signor Pandolfo, se la figlia  
 Riesce ardita, e scaltra.  
*Pan.* Andatevene un poco,  
 Ch'ora ò bisogno di provarne un'altra.  
*Cel.* Siamo all'ultima scena.  
*Pan.* Oh se vi dico,  
 Che voglio provar io.  
*Luc.* Ah Signor Padre addio.  
 Non mi volete dar questo contento  
 Or ora me ne vado, e non vi sento.  
*Pan.* Quasi, quasi al ragione  
 Chi à bisogno s'attenda.  
 Fate.  
*Dor.* E venite a ferri.  
*Cel.* Adunque io proseguo.  
 Perchè più non mi chiami empio, e sper-  
 giuro,  
 Ecco la mano, e fedeltà ti giuro.  
*Pan.* Pajono innamorati a dirittura.  
*Mar.* Se voi non volete altro,  
 Io n'ò mezza paura.  
*Luc.* Ed io godendo a sì amoroso laccio,  
 Serva mi chiamo, e sposa ecco v'abbraccio.  
*Dor.* Oh questa non corbella.  
*Mar.* Oh s'io lo dico.  
*Dor.* Voi non l'avete detto in voce roca.

*Ves.*

*Ves.* Finalmente, ecco fatto il becco all'oca.

*Cel.* Intenneste Pandolfo?

*Pan.* Io come c'entro?

*Cel.* Voi c'entrate per certo,

Questa non fu altrimenti una Commedia

*Pan.* Come? Dite più forte.

*Cel.* Vi dico, che Lucinda è mia Consorte.

*Mar.* Oh quest' eil' è solenne,  
Io mi voglio partir.

*Fan.* State un pò fermo;

Cosa vai tu sognando?

*Cel.* Io non sogno altrimenti,  
Ma vi dico da senno.

*Luc.* Signor Padre è così, se ne contenti.

*Mar.* La volete più chiara?

### SCENA ULTIMA.

*Nobilia, Fiorlindo, e Detti.*

*Luc.* **E** Che pensavi forse,  
Che voleffi seguir le vostre idee,  
Non men guaste, che ingiuste?

*Nob.* Lucinda dice ben, m'avete inteso!

*Pan.* Come c'entrate voi zuccaccia guastata?

*Mar.* Ebbi la parte mia, tanto mi basta.

*Nob.* Via, su dunque Lucinda

Rivolgete a Fiorlindo oggi il pensiero.

*Luc.* Signora, a dirvi il vero

Voi lo sperate in van; già la mia sorte

Destinata à Celindo in mio Consorte.

*Nob.* Come? Che dite mai?

(*Fie*)

*Fio.* Oimè! Che sento?

Strana peripezia.

*Nob.* Dunque le mie premure,

E la mia Nubiltà resta delusa?

*Fio.* Ah nò. Prià si procuri

Vendetta, e tal vendetta,

Che sarà nota a' Posterì futuri.

*Luc.* Deh Signora Madre, Signor Padre!

*Nob.* Indegna.

*Pan.* Taci, che a nominarmi non sei degna!

*Luc.* E in che offese Lucinda il vostro onore?

Ah, che in sposar Celindo, io riparai

Della vostra Profapia allo splendore.

Mentre è l' unico figlio

Di Fernando Amadori

Ricco, e illustre Patrizio Bolognese.

*Nob.* Quando ciò fosse, addormentar saprei!

Per la sua Nobiltà gli sdegni miei.

*Pan.* E' ella una Carota?

*Cel.* No, che prove bastanti

Ne avrete in pochi istanti.

*Pan.* Orsù, già ch' è così

Vi rimetto in buon giorno.

*Dor.* Manco male la collera finì.

*Ves.* O che credevi tù,

Ogni cosa si affetta un giù per sù.

*Nob.* Fiorlindo non saprei. . .

*Fio.* Medito a vendicar gli affetti miei.

*Pan.* Marchionne compatite, . . .

*Dor.* Che le nozze oggi mai sono svanite.

E

(*Mar.*)

*Mar.* Eh che me n'era avvisto da principio.

*Fan.* Finischiàm questa Inedia,

Andiam di grazia a celebrar le nozze.

*Cel.* Andiam, ch'è già finita la Commedia.

## C O R O.

Viva il trionfo

Della Costanza,

Viva d'amore

Il bel goder,

Via si festeggi

Si gran piacer.

*Fine del Dramma Giocoso.*



BIBLIOTECA

NA  
RACCO  
Co  
ALC

M